

Ecco, mentre sto per arrivare la' dove incontrerò la parte più recondita di me stesso: la dea seduta sul trono dei miei pensieri, rivivo gli istanti di sosta in autostrada, mentre sto andando da lei con il cuore che mi batte velocemente, percorso come sono dalla tensione di un meraviglioso brivido profondo, che accompagna ogni chilometro al pensiero di Padrona Amanda.

Come flash rivedo le immagini dei suoi divini piedi, di quelle unghie laccate di bordeaux scurissimo, la tenebra velatissima delle sue calze nere che la voce autoritaria di Padrona Amanda mi ha descritto al telefono e sui quali ingenuamente pensavo di poter passare la mia lingua impunemente...

Risento le sue parole, a tratti colloquiali e improvvisamente perfide e sublimi: " Come hai detto, schiavo? Vorresti leccarmi umilmente i piedi? I piedi o la suola delle scarpe? Perché i piedi nudi te li devi meritare, le mie calze nere te le devi meritare... Tu devi pensare solamente a succhiare i miei tacchi a spillo..."

Sono i vertiginosi tacchi a spillo che Padrona Amanda calza, facendoli risuonare in un pigro zoccolio quando, dopo avermi aperto la porta ed avermi permesso di raccontare le mie fantasie, mi ha condotto all'interno del suo studio.

"Ma cosa fai, schiavo? Chi ti ha detto di camminare? Tu adesso sei tutto fuorché un uomo, sei una bestia, uno schiavo, un cesso e tante altre cose e come tale vai a quattro zampe. Ecco... Guarda che bel guinzaglio per te, animale...". Sono a quattro zampe come un cagnolino. Padrona Amanda di colpo mi squadra dall'alto. E' bellissima, altissima e nella sua alterità diventa in un attimo irraggiungibile.

Guardandola da qui si è rivelata con un gesto, sfilandosi l'abitino di latex che le fasciava il corpo da regina. E' in reggicalze e tacchi a spillo. "Da bravo, schiavetto, che adesso mettiamo il guinzaglio e facciamo una bella passeggiatina" Non sono stato abbastanza svelto a porgerle il collo per infilarvi il collare. La visione di lei in reggicalze e velatissime calze nere mi ha distratto. Due ceffoni anticipano l'umiliazione verbale: "Hai o non hai capito che sei uno schiavo di merda? Ti avevo detto per telefono che dovevi avere pensieri solo per i miei tacchi a spillo e per la suola delle mie scarpe, che tra poco mi leccerai a dovere, quando per un po' smetterai di essere un animale e diventerai uno zerbino. Invece hai guardato le mie cosce. Sarai severamente punito per questo, schiavo inetto!"

E' cominciata la passeggiatina al guinzaglio. Padrona Amanda mi incita, mi deride, mi insulta mentre io cerco di regolare il mio passo sulle mani e sulle ginocchia a quello dei suoi tacchi a spillo che incedono con il loro rumore sublime, incuranti della mia goffaggine. Riesco a vedere la cucitura delle sue calze nere per brevi istanti. Il suo culo divino che ancheggia superbo in cima alle sue cosce, sopra il bordo delle calze. So che se ne accorge e che mi punirà, ma non resisto.

"Schiavo inetto! Buono a nulla che non sei altro! Sarai frustato a dovere, così imparerai a seguire al passo la tua Padrona, come si deve! Adesso distenditi sotto il trono!" "Si, Padrona!"

Sono nudo e coricato sotto il trono su cui Padrona Amanda siederà. Attendo, da sottomesso zerbino, di ricevere la carità delle sue scarpe da leccare. La sento camminare, avvicinarsi, ridere battendo aritmicamente la frusta che impugna con la mano destra, sul palmo della sinistra. E' in piedi, un suo tacco a spillo vertiginoso preme su un mio capezzolo. Penso che ho sempre adorato la tortura dei capezzoli. Il mio punto erogeno più sensibile. Il tacco gira intorno al capezzolo. Vedo le sue gambe inguainate nelle velatissime calze nere, una tesa di fianco a me, l'altra piegata che diventa sempre più pesante mentre preme sul mio capezzolo come se ci schiacciasse contro una sigaretta, fu un assaggio del dolore che dovrò sopportare, lo so. E' l'inizio di una strada lunga con una insegnante severa dalla quale voglio apprendere il cammino per provare l'abisso estremo della sottomissione, dell'umiliazione, della completa degradazione di me stesso, fino a quando sarò così bravo da supplicarla io stesso di infliggermi le

Senza nome
torture psichiche e fisiche più raffinate.

Trattengo un grido in un mugolio. Padrona Amanda sta scavalcandomi per andare a sedersi sul trono e per farlo mi preme ora Tutto il peso del suo corpo divino sul capezzolo. Solo la visione del suo tacco a spillo che mi schiaccia riesce a farmi sopportare quel dolore.

- Silenzio, -schiavo di merda! Pensa a quel che spetterà ai tuoi capezzoli quando tra poco li frusterò e tu tè ne starai a ringraziarmi ad ogni colpo! E adesso comincia a succhiarmi il tacco a spillo. Succhialo e leccalo come se fosse un cazzo Il tacco a spillo penetra nella mia bocca. Succhio e lecco come Padrona Amanda mi ordina, seduta comodamente sul trono. mentre l'altra sua deliziosa scarpina mi schiaccia il cazzo frizionandolo in una crudele masturbazione. Ogni tanto interrompe e ordina di menarmelo, poi ridendo beffarda quando sto quasi per godere mi assesta un colpo di frusta sulla mano per rimettere il piede sul mio cazzo e riprendere a schiacciarlo con tacco a spillo e suola, duro com'è. Mi beo della visione delle sue lunghe gambe, stupendo strumento della mia tortura, mentre quasi inghiottito il tacco a spillo che mi violenta la bocca.

"Adesso leccami la suola della scarpa, schiavo" Muoviti, zerbino che non sei altro!"

-Sì, padrona" E' una leccata lunga, attenta, coscienziosa, che ripeterò con l'altra scarpa, sognando di leccarle i piedi fra le dita, di succhiarle gli alluci, le unghie smaltate di bordeaux scuro come un premio ancora lontano. Mi schiaccia il cazzo. Mi affonda il tacco a tradimento come uno stiletto nella carne. E' vietato gridare. Devo ripetere come un automa quell'ossessivo "Grazie Padrona!" che m'inebria ad ogni pressione del dolore. Le sue gambe divine mi colpiscono prendendomi a calci.

La guardo in estasi. Toglie il tacco dalla mia bocca, mi deride. Si fa avanti insultandomi con quel viso magnetico e quegli occhi caldi e gelidi nello stesso tempo che mi fissano. I suoi piedi su di me. "Apri la bocca schiavo!" sulla lingua ho ancora il sapore delle sue scarpe. La guardo beato e tremante nello stesso tempo, soggiogato dalla sua bellezza e dal suo potere. In risposta a quello sguardo vedo le sue labbra contrarsi in una smorfia crudele- Sta raccogliendo saliva che fra poco colerà nella mia bocca come un nettare divino. "Bevi schiavo e ringrazia la tua padrona" "Sì, padrona, Grazie padrona". Sul cavalletto, adesso, schiavo! Voglio vedere il culo ben offerto alla tua Padrona!"

A calci vengo legato al cavalletto delle punizioni per essere frustato. Non contenta della mia umiliazione, Padrona Amanda mi fissa ai capezzoli due pinze con i pesi ciondolanti ad una catenella e mi ordina di muovermi per farli dondolare, al fine di accrescere il dolore.

"Ad ogni frustata conterai e ringrazierai dicendo:Grazie Padrona Amanda!"

Alcuni sibili a vuoto, la sua risata crudele, i suoi insulti mentre gioisce nel vedere la contrazione istintiva del mio culo che si muove prevedendo una frustata che non arriva. Poi, dopo l'inebriante attesa, finalmente il primo colpo e, metodici e precisi, i successivi.

"Uno, grazie Padrona Amanda... due,grazie Padrona Amanda... tre, grazie Padrona Amanda...". Fino a trenta, mentre ad ogni colpo il dolore diventa sempre più intenso, sopportabile solo perché la mia mente si nutre della sottomissione e dell'umiliazione cui mi sottopone la divina Padrona Amanda.

Stremato vengo condotto al guinzaglio dalla mia padrona in reggicalze, dove mi viene ordinato di entrare nudo nella vasca.

"Tira fuori la lingua, ho in serbo una nuova umiliazione per te, schiavo"

" Sì, Padrona". In un attimo mi toglie le pinze che mi hanno torturato i capezzoli. Il dolore mi fa vacillare sulle ginocchia. Padrona Amanda ride guardandomi. Mi ordina di sfilarle le scarpe dopo avermele appoggiate sulla bocca per un ultima leccata, che eseguo prontamente.

Dal freddo del marmo smaltato della vasca il suo piede sembra diventare mio per un attimo, mentre la mia lingua sfiora, attraverso la calza nera trasparente, l'ombra rosso scura delle unghie smaltate.

Ma la voce di Padrona Amanda è imperiosa: "Lurido schiavo, ti voglio con la bocca bene aperta. Da questo momento la tua bocca è il mio cesso personale e la tua lingua la mia carta igienica. Ora ti ordino di guardare bene il mio culo. Preparati a bere la mia pipì: che non ne vada persa nemmeno una goccia... Per te, che sei un cesso, la mia pipì è puro champagne..."

Sale in equilibrio sul suo corpo stupendo sui bordi della vasca. Intravedo la piega segreta tra le sue natiche che, al di sopra della mia testa, domina ogni fibra dei miei pensieri. Una breve attesa.

"Che cos'è per te la mia pipì, schiavo?"

"Puro champagne, padrona".

Le prime gocce, poi uno spruzzo che prende possesso del mio palato. "Avanti, menatelo, ma poi ti proibisco di godere. Guai a te se osi" "Grazie padrona".

Ora, dopo un attimo di pausa, ecco il getto finale che cerco di distribuire nella mia bocca, inghiottendolo con un piacere indescrivibile. Sono attimi di estasi mentre il suo nettare mi inebria. Catturo con la lingua le ultime preziose gocce, contemplando il suo culo superbo. So che non è il momento di leccarlo. Padrona Amanda ora scende dalla vasca. Mi ordina di smettere di menarmelo e di raggiungerla in ginocchio al water, dove va a sedersi.

L'ordine è di aspettare, guardandola adorante, in silenzio assoluto senza chiedere nulla. "Bravo schiavetto, inebriati pensando che tra poco pulirai con la lingua il culo della tua Padrona. Perché che cos'è la tua lingua, schiavo?".

Per un attimo non so rispondere. "E' carta igienica, schiavo di merda! Quante volte devo dirtelo perché tu te lo ficchi in quel cervellino minuscolo? ...Che cos'è la tua lingua, schiavo?"

"La mia lingua è carta igienica, Padrona..."

"Bravo, era ora!" Quando Padrona Amanda ha finito di fare i suoi bisogni, mi preparo tirando fuori la lingua. L'ordine arriva imperioso: "Schiavo, leccami il buco del culo. Voglio che sia perfettamente pulito. La tua lingua deve lavorare alla perfezione. Devi sentire il sapore del caviale puro, quando lecchi. Sono stata chiara, schiavo?" "Sì Padrona...". Ed è solo dopo lunghi minuti in cui affondo la lingua fra le sue natiche, leccando e succhiando in profondità, ascoltando le frasi umilianti che mi rivolge per farmi sentire meno di quello che sto leccando che Padrona Amanda mi permette, pietosamente, di godere.

Rientrando dal bagno nello studio mi colpisce, in quel paradiso dell'umiliazione e del dolore, un fallo nero a cinghia. Forse è lo stesso che Padrona Amanda indossava nella fotografia attraverso la quale ho adorato il suo corpo. A Padrona Amanda non sfugge il mio sguardo. "Quello alla prossima seduta, schiavo... sarà molto doloroso, lo sai, vero?" "Sì Padrona..." "Diventerai una servetta, una puttanella e tante altre cose ancora... E sopporterai sempre più dolore, sempre più umiliazione... La tua sottomissione diventerà totale, oltre ogni limite che dici di avere. Mi supplicherai tu stesso di torturarti con i supplizi che ora non pensi nemmeno lontanamente di poter sopportare. Quello che hai subito oggi dalla tua Padrona è solo un piccolo assaggio. Vattene, adesso..."

Dopo averla salutata, con il suo volto per sempre negli occhi, fra un attimo ritornerò un uomo che ad ogni chilometro, nell'autostrada dove la rombante moto lo riporta a casa, conscio del dolore fisico e ancora impregnato dell'odore del suo corpo, avrà un solo pensiero: incamminarsi lungo una strada appena cominciata, terribile e meravigliosa, con la potenza della mia anima che d'ora in poi appartiene solo a lei, a quel nome che pronuncio come quello di una dea che mi possiede tutto e tutto può fare di me: Padrona Amanda. Da solo, mentre do gas nei buoi della notte animata di luci, lo ripeto come una parola magica: "Grazie, Padrona Amanda. Arrivederci a presto..."

Senza nome